



Chiaromonte
«Per Milano
decide solo
l'antimafia»

«La composizione della delegazione della commissione antimafia viene decisa dall'ufficio di presidenza e da nessun altro». Così il presidente Chiaromonte (nella foto) ha replicato alla richiesta del capigruppo alla Camera di Pci, Psi e Sinistra indipendente di togliere dal gruppo di lavoro su Milano la dc Ombretta Fumagalli, accusata di avere approfittato del suo ruolo istituzionale per muovere attacchi alla giunta del capoluogo lombardo.

Chi è il proprietario del panfilo di Pomicino?

Due senatori comunisti, Giovanni Correnti e Ersilia Salvato, aprono il caso della «Claila», la barca che il ministro Pomicino ha dedicato alle sue due figlie. «Chi è il proprietario?», è la domanda rivolta a Formica. Il panfilo (13,5 metri di lunghezza), acquistato dall'Armital, società del vasto impero Ambrosio, un anno fa è stato noleggiato al ministro del Bilancio a tempo di record. Sei mesi fa il Cipi, presieduto da Pomicino, ha concesso all'Italgiani di Ambrosio un finanziamento di 900 miliardi.

Gardini conquista Telemontecarlo Colpo grosso in Tv

Mentre è impegnato in una trattativa da 2.500 miliardi per il controllo dell'Enimont, Raul Gardini ha trovato il modo di mettere le mani sul 40% del capitale di Telemontecarlo. L'annuncio a sorpresa è stato dato ieri pomeriggio con uno scacco comunicato. L'ingresso dei Ferruzzi nella Tv monogassica benedetto dagli Agnelli e dalla Dc, che proprio là sta piazzando alcuni suoi uomini in ruoli chiave.

Auto sospetta sotto l'abitazione di Sica Falso allarme

Digos in allarme, ieri sera, per una Bmw «sospetta», parcheggiata poco lontano dall'abitazione dell'alto commissario antimafia, Domenico Sica, all'Aurelio, un quartiere periferico della capitale. La presenza dell'auto era stata segnalata intorno alle 21,30 dagli agenti in servizio davanti all'abitazione, insospettiti dalla targa di cartone dell'autovettura. Chiusa al traffico la zona, sono intervenuti gli artificieri: nel mezzo non è stata trovata traccia di esplosivo.

Giornata di colpi di scena alla Direzione del Pci. Il sì firma un documento di fiducia «Sono pronto ad appellarmi al partito». Poi tramonta (anche per il no) l'idea di un referendum

Occhetto la spunta Drammatico scontro al vertice

L'autostrada e la tartaruga

ROBERTO ROVERESI

Senza voler rifare il verso al grande Machiavelli, è appena il caso di ripetere che in politica (e nella vita, naturalmente) le scelte, le decisioni di fondo sono dettate - alcune volte da grandi straordinarie intuizioni (che i libri poi esaltano per la memoria degli uomini) ma più spesso dalle necessità, dalle dure necessità che non danno tregua. Come oggi, per noi, ben conficcate dentro a una di queste stravolgenti scadenze, da affrontare e a cui far fronte senza perdere tempo, troppo tempo. Fra queste, intanto, il nome. Si cambia? Si deve cambiare? Allora cambiamolo, questo nome e andiamo avanti. E il marchio di fabbrica? L'albero al posto di falce e martello? La natura al posto del lavoro? Il canto degli uccelli fra i rami al posto dello scioglimento di una falce alla base dell'erba e il tonfo di un martello sull'incudine che sprigiona scintille?

Decidiamo pure per l'albero verde ma non dimentichiamo che alla sua base può scendere lieve un rivo azzurro che invita alla speranza ma che può anche sostarci annidato il serpente furtivo e velenoso. Insomma, albero falce martello, intendo dire che ai guai non si sfugge, quando ci sono; ai guai generali da ricominciare alle vicende di un'epoca e a quella di questi giorni, a sbalzarci davanti, non si rassegnano a ripetere sì a questa società della sopraffazione, della delinquenza impunita, dell'emarginazione fustigata e dell'oro; bene, anche sulla cipolla non oblieterei.

Purché, dopo mesi e mesi e mesi rallentati in congressi convegni riunioni incontri verbosi verbosi (per lo più disposti fra i colletti bianchi e angelicati da accademici bene informati, ma con assenza quasi completa della rabbia e del buon senso popolari) si ricominci a fare politica sul serio, riproprendosi all'opinione attenta della gente come la vera indispensabile opposizione che non si quieti mai, che azzanna sempre, che è vigile attenta pulita.

E un secolo che il Pci non fa politica in questo modo diretto e costante, quasi al fosco impenetrato dentro e una vischiosità fatta di incertezze e di sole (troppe) parole. Dando l'impressione più generale d'aver imboccato un'autostrada per poi procedere con il passo della tartaruga.

Dalla «cosa» di cui si è parlato tanto e troppo, illuminando soprattutto presentazioni e commentari televisivi, dobbiamo passare senza indugi alle «cose», concrete, in itinere. Meno spettacolari, forse, ma così drammaticamente urgenti. E questo, senza altri indugi, arresti, perdite di tempo, tentennamenti legittimati da scrupolo eccessivo. Adesso che si è fissato un nome da mettere sull'elenco del telefono, rivolgiamo di nuovo la faccia agli avversari (che sono tanti), pronti a uno scontro epocale che loro credevano (e credono) di avere già vinto. E non è vero.

Occhetto, alla fine, ce l'ha fatta. L'opposizione del «no» si è un po' ridimensionata, il congresso lavorerà ad un «preambolo» unitario. L'ipotesi di un referendum, avanzata da Occhetto per sbloccare un dibattito che vedeva la ripetizione astratta della logorante discussione di questi mesi, ha avuto l'effetto sperato. E ha impedito che l'impatto positivo del nuovo simbolo fosse vanificato dagli scontri di vertice.

ALBERTO LEISS FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Al vertice del Pci si ristabilisce un clima meno teso soltanto in tarda serata, quando Occhetto conclude la Direzione con una proposta che avvia su binari solidi la campagna congressuale: si formi subito una commissione per le regole, si prepari un «preambolo» unitario da discutere in congresso. L'opposizione frontale della minoranza si è così ridimensionata, cadono i toni più aspri, la moderazione espressa da Tortorella convince l'ala dura del «no». Per ottenere questo risultato, Occhetto in mattinata era ricorso ad una proposta dirompente: di fronte all'attacco della minoranza, che rischiava di vanificare l'impatto positivo del nuovo nome

DI MICHELE, ROSSI e SOLDINI ALLE PAGINE 3 e 4



Achille Occhetto

Andreotti ai giudici: c'è chi nasconde i documenti originali, cercateli

«Non spero più» Ecco le ultime lettere di Moro

Nelle ultime lettere il testamento spirituale di Aldo Moro. Si tratta di nove missive, inedite, mai arrivate alla famiglia: un documento sconvolgente. Lo statista sapeva di essere stato condannato a morte. Nelle lettere inviate a Cossiga il presidente della Dc chiedeva di accettare uno scambio di prigionieri. Andreotti: «Se si tratta di fotocopie, mi chiedo dove siano gli originali».

ANTONIO CIPRIANI WLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. Gli ultimi pensieri, prima di morire, dedicati alla famiglia. Un testamento spirituale mai arrivato a destinazione. Si tratta di nove missive, scritte di pugno da Aldo Moro, in cui non compare alcun accenno alle trattative, alla fase politica e alla Democrazia cristiana. Sono le parole di un uomo che sapeva di essere condannato a morte. Sono indirizzate alla moglie, ai figli e una al fratello Carlo Alfredo. Gli inquirenti hanno definito queste lettere: «agghiaccianti». Tra le lettere inedite, scoperte a Milano, due sono indirizzate al presidente Francesco Cossiga, all'epoca ministro degli Interni. Moro chiedeva interventi più decisi per risolvere la sua questione; in particolare suggeriva, per sbloccare la situazione, uno scambio di prigionieri. La procura di Roma ha intanto deciso di indagare, oltre che sui documenti sequestrati, anche sulle strategie legate al ritrovamento nell'ex covo di via Monte Nevoso a Milano. Interveneva sulla vicenda il presidente del Consiglio Andreotti ha invece dichiarato: «Se si tratta di fotocopie, allora vuol dire che qualcuno nasconde gli originali».

PAOLA BOCCARDO A PAGINA 7

Wolfgang Schäuble (Cdu) è stato ferito alla testa da un colpo di pistola a Oppenau dopo una manifestazione. È gravissimo. Il responsabile, subito arrestato, sarebbe uno squilibrato. In un primo tempo si era pensato ad una azione della Raf

Attentato al ministro degli Interni tedesco

Il ministro degli Interni tedesco è stato gravemente ferito, ieri sera, in un attentato. Wolfgang Schäuble, 48 anni, è stato raggiunto da un colpo di pistola alla testa mentre tornava da una manifestazione della Cdu nel Baden meridionale. Le sue condizioni sono gravi ma, secondo le prime indicazioni, non verserebbe in pericolo di vita. Ferito anche un agente della scorta. L'attentatore (pare uno squilibrato) è stato arrestato.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. Il ministro degli Interni tedesco Wolfgang Schäuble è stato ferito, poco dopo le 22, in un attentato di cui non sono chiari ancora i retroscena ma che pare sia stato opera di uno squilibrato. Colpito da un proiettile alla testa, l'uomo politico cristiano-democratico versa in condizioni gravi ma, pare, non in immediato pericolo di vita. Ferito in modo più leggero sarebbe anche uno degli uomini della scorta. L'attentatore sarebbe stato arrestato.

Teatro del grave attentato è stata la località di Oppenau, nel Baden meridionale. Erano le 22,06 e Schäuble stava rientrando a Bonn dopo aver partecipato a una manifestazione elettorale della Cdu. La sua auto sarebbe stata bloccata da un'altra vettura (con una targa di Lindau, località bavarese sul lago di Costanza), e un uomo avrebbe aperto il fuoco contro il ministro e gli uomini della scorta. Schäuble e un agente sarebbero stati colpiti subito e l'attentatore sarebbe stato immobilizzato. Schäuble è stato subito portato in un ospedale della zona, dove i medici hanno giudicato gravi le sue condizioni.

Il ministro degli Interni tedesco Wolfgang Schäuble è stato ferito, poco dopo le 22, in un attentato di cui non sono chiari ancora i retroscena ma che pare sia stato opera di uno squilibrato. Colpito da un proiettile alla testa, l'uomo politico cristiano-democratico versa in condizioni gravi ma, pare, non in immediato pericolo di vita. Ferito in modo più leggero sarebbe anche uno degli uomini della scorta. L'attentatore sarebbe stato arrestato.

Non appena si è diffusa la notizia del ferimento si è subito pensato a un attentato della Rote Armee Fraktion. Il ministro degli Interni figura, infatti, nella lista degli uomini politici «ad alto rischio» presi di mira dal temibile gruppo terroristico. Pochi mesi fa uno dei suoi vice al ministero, il sottosegretario Hans Neusel era stato fatto oggetto di un attentato, rivendicato poi dalla Raf, nel quale era rimasto miracolosamente illeso. Qualche settimana fa, inoltre, il nome di Schäuble era stato trovato, insieme con quello di Kohl e di altri esponenti politici, in un elenco di obiettivi da colpire in un'operazione della stessa Raf. Ma a tarda notte, a Bonn, il ministero degli Interni ha fatto sapere che, secondo quanto risulta alla polizia del Baden-Württemberg che ha svolto le prime indagini, l'uomo che è stato arrestato sarebbe uno squilibrato, forse tossicodipendente, che avrebbe agito da solo.

Agguato terroristico al Cairo Ucciso il presidente del parlamento



Il cadavere di una delle guardie del corpo di Rifaat el Mahgub subito dopo l'agguato, ieri al Cairo

GIANCARLO LANNUCCI A PAGINA 11

Quel desiderio di giustizia sommaria

La consuetudine, sempre più diffusa da qualche anno, d'indicare al garantismo, o di esercitarlo quale protettore della malavita, sta dando i suoi frutti velenosi. È difficile prendersela con la polizia - se certe inchieste vengono condotte senza alcun rispetto per i diritti dei cittadini indiziati - quando è in corso una massiccia campagna diretta ad accreditare l'illusoria tesi, anche becera, secondo cui sarebbe facile combattere la criminalità, solo che ci si decidesse a colpire la gangsteria senza fessime pericolose come le garanzie giuridiche.

Siamo oltre i limiti del credibile. Il commissario Nicola Cavallere - per avallare le accuse con cui vorrebbe far incriminare il portiere dello stabile, Pietro Vanacore - ha riversato sui cronisti una serie di frasi dette e non dette, di sillogismi impliciti, di allusioni a una figlia di primo letto del Vanacore. Non ha tratto conclusioni, ma ha presentato i termini di un teorema il cui risultato sarebbe un reato d'incendio risalente ad epoca lontana. Ergo: Vanacore è un maniaco sessuale. Ergo: l'assassino di Simonetta è lui.

La critica alle disinvolture della polizia non avrebbe plausibilità morale, se non fosse accompagnata da un'auto-critica su come interpretiamo di solito il diritto d'informazione. In primo luogo, quanto sarebbe migliore un giornalismo nel quale riuscissimo a non

troppo tendente all'indulgenza talora opportunistica - è davvero un vizio anomalo quello di marchiare un reo per tutta la vita. Non vogliamo però contrapporre al colpevolismo un altrettanto epidemico innocentismo. Questo portiere di via Poma, dall'estate scorsa ad oggi, ha già subito un altalenare di giudizi sbrigativi e manichei.

Presentato prima come il mostro, quando è stato scarcerato è stato esibito nelle prime pagine e sul video come la virtuosa prova di quanto può essere cattiva la stampa nel generare finti mostri. Ora il commissario della Squadra mobile torna a riciccarlo addosso l'abito del mostro autentico. Del mostro autentico non avrebbe plausibilità morale, se non fosse accompagnata da un'auto-critica su come interpretiamo di solito il diritto d'informazione. In primo luogo, quanto sarebbe migliore un giornalismo nel quale riuscissimo a non

I chirurghi tentano di riattaccare l'arto al pilota di Formula 1 Nannini precipita con l'elicottero La lamiera gli taglia un braccio

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
AUGUSTO MATTIOLI

SIENA. In circostanze ancora da chiarire, il pilota di Formula 1, Alessandro Nannini, è precipitato con l'elicottero mentre tentava di atterrare nei pressi della villa del genitore in località Bellocardo vicino Siena. Nell'impeto col suo elicottero ha avuto il braccio destro staccato di netto da una lamiera all'altezza dell'avambraccio. Gli altri tre occupanti, il pilota e due passeggeri sono rimasti feriti. Sino a notte inoltrata i medici del Centro traumatologico di Careggi hanno tenuto sotto i ferri Nannini per cercare di riattaccargli l'arto. L'equipe medica guidata dal prof. Carlo Bufalini, ha iniziato l'intervento alle 18 che dovrebbe durare sei-sette ore. Nannini non ha mai perso conoscenza e al Cto di Firenze dove il pilota è stato trasportato, c'è stato anche qualche momento di tensione tra i suoi familiari e alcuni fotografi. Alessandro Nannini, pilota della Benetton, ha 31 anni, è il fratello della cantante rock Gianna, e in questa stagione, la quinta in F1, ha collezionato 21 punti che valgono il settimo posto nella classifica mondiale piloti. Il mese scorso si era interessato a lui la Ferrari, ma il pilota aveva rifiutato l'ingaggio per un solo anno preferendo restare alla Benetton con la quale aveva vinto un anno fa a Suzuka, il Gran Premio del Giappone.



Alessandro Nannini mentre viene trasportato in ospedale a Firenze

BASALU e SGHERRI NELLO SPORT